

Tsing A.L. (2021). *Il fungo alla fine del mondo: La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*, Keller, Rovereto (ed. orig.: *The mushroom at the end of the world: On the possibility of life in capitalist ruins*, Princeton University press, Princeton, 2015)

Sezione V – Letture

Clizia Moradei

Il libro è l'esito della ricerca sul campo effettuata dall'antropologa statunitense Anna L. Tsing durante la stagione di raccolta dei prelibati funghi matsutake nel periodo 2004-2011 tra Stati Uniti, Giappone, Canada, Cina e Finlandia. Il volume è frutto di un fare antropologia collaborativo e interdisciplinare da parte del Matsutake Worlds Research Group di cui Tsing è parte. Esso si compone di una sequenza di capitoli brevi arricchiti da interviste agli intermediari coinvolti nella filiera e nel commercio dei funghi. Attestando che la prima forma di vita a spuntare a Hiroshima dopo la bomba atomica fu un matsutake, «seguire le tracce dei matsutake ci apre alla possibilità di coesistenza all'interno di perturbazioni ambientali. Non è una scusa per arrecare altri danni, ma un esempio tangibile di sopravvivenza collaborativa» [Tsing, 2021, 27]. Intrecciando criticamente scienze naturali e studi culturali, Tsing fa eco a Haraway [2019] invitandoci a immaginare nuovi mondi sulle rovine causate dal capitalismo proponendo la costruzione di paesaggi multispecie. Questi si configurano attraverso l'integrazione tra specie diverse – umane e non-umane (funghi) – secondo il concetto ecologico di assemblaggio, ossia mosaici di micro-ecosistemi aperti che Tsing chiama patch, riconducibili alla struttura reticolare del sistema rizomatico teorizzato da Deleuze e Guattari [2003]. Le foreste dei matsutake sono esempi di anti-piantagioni, poiché proliferano dall'instaurarsi di relazioni di mutuo scambio tra i funghi selvatici e determinati alberi, senza possibilità di capitalizzazione per scalabilità delle piantagioni o coltivazione. Allo stesso modo i ricercatori di matsutake, spesso appartenenti a minoranze culturali con storie di migrazione, sono lavoratori autonomi senza impiego formale iscrivibili in un'economia del dono. Essi rifiutano l'etichetta di "lavoro", intendendo la loro attività precaria per natura come emblema di libertà e sopravvivenza. «Non è facile sapere come guadagnarsi da vivere, ancor meno come evitare una distruzione planetaria. Fortunatamente abbiamo ancora compagnia, umana e non umana. Possiamo ancora esplorare le estremità incolte dei nostri paesaggi deflagrati – i margini della disciplina capitalista» [Tsing, 2021, 407]. Nei paesaggi multispecie cui ci introducono



i matsutake, la collaborazione anti-capitalista è la chiave per la sopravvivenza e la configurazione di un nuovo equilibrio dell'ecosistema.

Clizia Moradei, Ph.D Student
Dottorato in Architettura, città e design
Università Iuav di Venezia
cmoradei@iuav.it

Bibliografia

- Deleuze G., Guattari F. (2003). *Mille piani: Capitalismo e schizofrenia*, Cooper & Castelvechchi, Roma.
- Haraway D. (2019). *Chtulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero, Roma.
- Tsing A.L. (2021). *Il fungo alla fine del mondo: La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*, Keller, Rovereto (ed. orig.: *The mushroom at the end of the world: On the possibility of life in capitalist ruins*, Princeton University press, Princeton, 2015).